

# Franco Caprioli: un amico mai conosciuto

di Sergio Asteriti



Voglio scrivere di un amico che mi ha accompagnato per tutta la vita e che non ho avuto mai il piacere di conoscere e frequentare personalmente, che amava il mare: cantore di meravigliose storie, raffinato ed elegante, "navigando" su brigantini e velieri gonfi di vento sull'onda lunga del pacifico fra tempeste e bonacce sognava ad occhi aperti le isole incantate dell'arcipelago della Sonda.

Ha tenuto aggiornato il suo diario di bordo attraverso meravigliose tavole disegnate, comunicando a noi giovani lettori l'amore per l'avventura, la scoperta, la sfida, l'esplorazione.

Franco Caprioli abile artefice che ha riempito la mia gioventù facendomi sognare a occhi aperti, con la magia del suo pennello, l'emozione di sentirsi rapito dalle forze della natura, stimolando il bisogno struggente di sfuggire dalla realtà per rifugiarsi nel mondo fatato della solitudine degli oceani, dei cieli, delle nuvole e delle onde.

*I canachi di Matareva, L'isola Giovedì, La perla nera, Idolo rosso, L'isola tabù...* queste sono le immagini che mi hanno coinvolto a cercare nel mare quelle emozioni che hanno graffiato la mia anima.

Erano i tempi che a Venezia le barche non avevano il motore quando io con gli amici Ilenio, Leone, Lauro, affrontammo l'avventura per la prima volta su una barca dalla velatura Marconi ancora in condizioni di galleggiare, che battezzammo col pamposo nome *Maya* in onore di Caprioli. La comperammo dando fondo ai nostri pochi risparmi e ricattando genitori e parenti. Ed ecco la cronaca del nostro primo viaggio per mare.

La prima sensazione che ricordo fu di volare.

Issata la randa gonfia di vento sull'albero che si slanciava maestoso verso il sole, prendemmo il largo dividendo il mare in bianca spuma, alla conquista dell'ignoto.

Il silenzio assoluto, rotto solo dal gorgoglio dell'acqua che cantava festosa alle nostre orecchie, appagava tutte le nostre fatiche e i sacrifici.

Col tempo, come antichi navigatori, esplorammo quelle lande. Dalle isole più remote e solitarie ai fortini abbandonati, dai canali più segreti alle barene, dalle secche agli specchi d'acqua profonda che sparivano col calar delle maree, dalle insenature nascoste, ai tortuosi canali fra gli orti rigogliosi. Facemmo amicizia con i pescatori, ragazzi

di Mazzorbo, Pelestrina Torcello piegati dal peso del loro lavoro.

Scoprimmo le case, dai colori sgargianti, nascoste dal verde degli alberi, raccolte intorno ai campanili, che alla sera, con i rintocchi dell'Ave Maria, dalle barene facevano alzare in volo frotte di gabbiani e aironi che, da insignificanti animali da

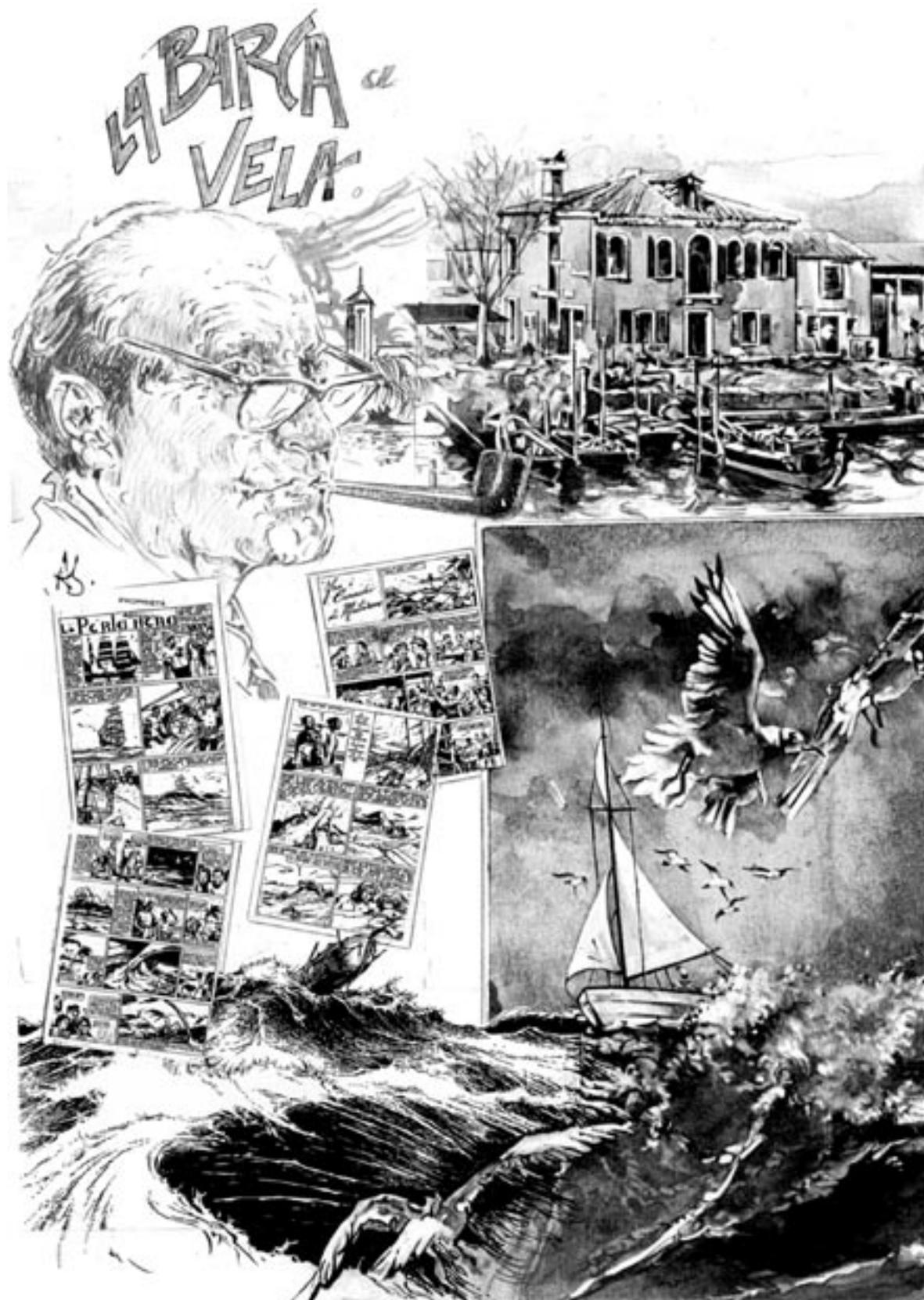
cortile, si trasformavano in angeli superbi e maestosi.

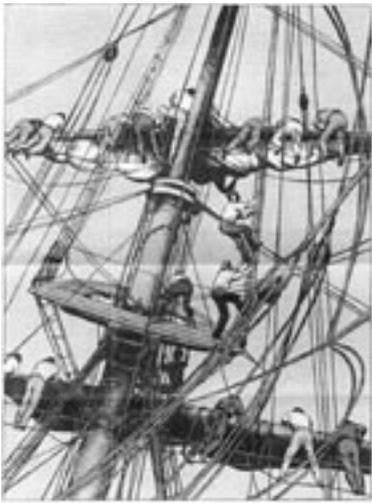
Nelle nostre scorribande incrociavano spesso l'elegante imbarcazione *Shirley* dei nostri camici conosciuti nella redazione dell'Asso di Picche Mario, Hugo, Alberto e spesso anche Bellavitis. "Asteriti dove andate con quella tinozza!" e giù pernacchie

che al confronto quelle di Edoardo erano dolci melodie. Dai navigatori più esperti ogni tanto chiedevamo consigli inerenti ai venti, alle correnti, al cambiamento del tempo. Era il 14 agosto 1948.

Bene equipaggiati avevamo deciso di fare una crociera costeggiando il litorale fino a Grado. La *Shirley* tornava in porto quando la incrociammo.

Mario Martinelli ci rassicurò che potevamo assentarci tranquilli, per qualche giorno, l'alta pressione prometteva bel tempo. Uscimmo dal canale del Lido salutati dal faro maestoso e sereno, felici con le vele strette di bolina galoppando veloci sulle onde. Improvvisamente un enorme cavallone, che si avvicinò in silenzio, sollevò lo scafo bagnandoci di acqua salata che il sole tramutò in salsedine. Il tempo cambiava. Grandi nuvole, ora, arrivavano dal mare e





il vento cresciuto gonfiava le vele. Intanto calava la sera. Le ultime luci del giorno mormente permise all'equipaggio di rendersi conto delle condizioni del mare.

Dovemmo terzolare la randa orientando la barca contro vento. Intanto la notte aveva portato la pioggia che non lasciava vedere nulla col rischio di essere scagliati sulle costa sabbiosa.

Eravamo in tre al governo della nostra deriva 5,50. Io alla barra del timone, Lauro al controllo del boma e del fiocco, Ilenio a sgottare l'acqua che implacabile riempiva lo scafo.

Ma la paura che si impadronì di noi si tramutò in panico. Sentendo il mare rompersi fragoroso sulla spiaggia capimmo che eravamo vicini alla costa. Si decise di calare la randa e spostare la barca a forza di remi. Un'onda più violenta delle altre si riversò sul muricciolo andandosene dall'altra parte e lasciandoci fradici e infreddoliti di acqua e sudore, ma servì a darci l'ultima spinta verso l'arenile che ci accolse protettivo.

Tirammo in secca la Maya ancorandolo a un albero poco distante. Il mare mugghiò ancora per un paio di giorni. Fummo costretti a chiedere asilo ai contadini del posto. A quei tempi non si disponeva di cellulari o comodi motori marini. Per fare ritorno si doveva aspettare che il tempo cambiasse. Consci dell'ansia che questa situazione preoccupava i nostri genitori non sapevamo che decisione prendere.

Quando al terzo giorno, il sole riapparve tra le nubi capimmo che la bufera stava per finire. Ma il vento continuava a ululare rabbioso schiumando il mare. Ci consultammo e decidemmo di affrontare il ritorno consapevoli del pericolo. I nativi erano contrari e cercavano di dissuaderci, conoscendo quanto infido poteva essere l'Adriatico in quei frangenti. Ma fu inutile.

Spingemmo a braccio, correndo sui fondali bassi la Maya fino ad acquistare velocità

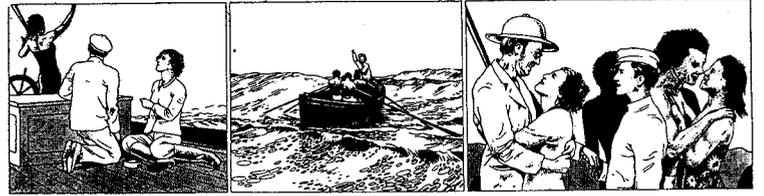
per poi saltare a bordo issando la vela e di corsa prendere il vento in poppa.

La barca impazzita scattò in avanti saltando sui flutti schiumosi. Rollando e beccheggiando. Ora si volava sulla cresta delle onde. La paura scomparve, avevamo sfidato il dio Nettuno e avevamo vinto. Mai tragitto così lungo lo bruciammo in così breve tempo. Entrammo in laguna, sorpassammo il forse Sant'Andrea, doppiammo l'Arsenale e costeggiammo le fondamenta nuove.

Eravamo soli in mare e in laguna non c'era anima viva. Il capitano della motonave Eraclea che fa servizio Venezia: Buranoi ci salutò suonando la sirena a tutto volume. Eravamo a casa.

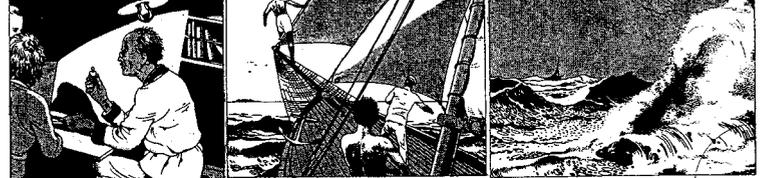
Lasciammo il nostro veliero ancorato alla fonda nella sacca della Misericordia. Non era più un vecchio catorcio ma un superbo brigantino pronto ad affrontare i mari del Sud. Grazie Caprioli, avevamo emulato i tuoi eroi.

## Il mistero del Buddha di Giada,



Dopo due giorni di navigazione Avatea ch'è scialuppa che viene veloce alla volta del cutter; accosta; pochi istanti dopo Franca è tra le alla ruota, lancia un grido: «Tarlo!»

È montata da quattro Karacilli e da un bian-biancaccia di suo padre e Avatea strofina dolcemente il suo naso appiattito contro quello del ro-



busto Kanaka che si chiama Tarlo. — Siamo sfuggiti per miracolo ai pirati — dice. — Il vecchio capitano ai due giovani. — Erano tutti di Giada: eccolo. Ora andremo a Malareva. — Sette giorni dopo, Malareva è avvistata, ma

### L'EVENTO

# Sogni e incubi a Umoristi a Marostica 2006

di Piero Zanotto

E' indubbio che, al di là delle intenzioni di coloro che organizzano ormai da 38 anni il Salone Grafico "Umoristi a Marostica", non si può quest'anno non andare col pensiero al Calderon de la Barca autore nel Seicento del notissimo poema *La vida es sueño*. Perché Sogni è il tema di turno: argomento sul quale il letterato madrilenno ha lasciato un testamento ch'è insieme spirituale e civile. Due aggettivi che ben si addicono ancora una volta alla sostanza "figurale" delle opere giunte nella merlata cittadina veneta da tutto il mondo. Frutto creativo di oltre quattrocento autori appartenenti ad un amplissimo scacchiere geografico (sembra un gioco di parole se coniugato col Premio in palio che si presenta appunto come una grande ornamentale scacchiera in ceramica, dovuta ad un artigianato di pregio). Segno che quando si tirano in ballo i sogni, al di là della cultura di appartenenza, sono dell'umanità tutta.

Va quindi a totale merito della Giuria, questa volta presieduta da Cristina Taverna, grande conoscitrice del talento di "grafici" di ricca personalità, spesso selezionati per esposizioni nella sua galleria milanese Nuages (che diventa anche editrice di testi di alta letteratura affidati per le illustrazioni a Matite di riconosciuto prestigio: posso fare i nomi tra gli altri di Folon, Moebius, Mattotti, Luzzati; di quest'ultimo sono le illustrazioni del volume *Il Milione* di Marco Polo, in mostra al veneziano Museo Correr tra materiali nautici, mappamondi e quant'altro, storici), se dal mare di disegni posti sotto esame si sono potuti individuare quelli meritevoli di premio.

Impresa piuttosto delicata per il limitato numero di Scacchiere Gran Premio in palio

per il miglior cartoon e per la migliore strip. Ai quali comunque vanno ad aggiungersi i premi a pari merito destinati alle opere finaliste. Quest'anno ben quattordici: sette per categoria. E due premi internazionali destinati uno alla sperimentazione grafico-stilistica, assegnato — pensate! — a Houmayoun Mahmoudi cittadino britannico che ha adoperato, per raffigurare un sogno come incubo (un uomo spaventato sta scappando da esso che lo insegue), un foglio di carta... vetrata. L'altro a un cartoonist "storicamente riconosciuto" che alla rassegna ha dimostrato continuativa partecipazione. Si è scelto lo sloveno Stane Jagodic, personalità talora con le sue creazioni "ermetica", ma sempre portatore di fascino e turbamento. Questa volta con qualche inquietudine in più. Vi è in una vignetta il mostro di Frankenstein nel maquillage che fu al cinema di Boris Karloff, che lascia trasparire ciò che i suoi occhi vedono di iniquità disseminata nel mondo. Un'altra è una riflessione su Islam fondamentalista e Stati Uniti: una serie di francobolli Usa tutti uguali raffiguranti la statua della Libertà fa da cornice all'immagine di una donna in chador, armata come il bambino



Mengato & Masi "Creadores"

che si porta in braccio. Jagodic ha avuto anche occasione in anni passati di presiedere la giuria di Umoristi a Marostica. Ricordiamo l'anno in cui mandò dalla Slovenia, come riflesso e testimonianza della guerra etnica che investì l'intera Jugoslavia, una cartolina recante al posto dei consueti saluti un cerotto incollato gocciolante sangue.

Annata particolarmente popolosa quella sul tema Sogni di Umoristi a Marostica. Vanno citate almeno le opere che hanno meritato le rispettive Scacchiere Gran Premio per la sezione cartoon e per la sezione strip. La



Marilena Nardi, Italia

prima volta in Brasile, vinta da Marcio Leite che ha portato tra le mura merlate del Castello Inferiore affacciato sulla piazza dove ogni due anni si gioca la storica Partita a Scacchi con figure umane, una sorridente staffilata al matriarcato. Ha disegnato una arcigna moglie armata di mattarello come la Petronilla "guardiana" delle scappatelle del povero Arcibaldo, che "spia" sospettosa il sogno del coniuge a letto placidamente addormentato. La seconda è impacchettata in viaggio per la Russia, guadagnata di Igor Pachtchenko — come dice la motivazione di giuria — "per il forte messaggio comunicativo attraverso la rappresentazione di un sogno autoritario dove l'ordine distrugge l'armonia naturale e i sogni dell'uomo". Aperta il 22 aprile, la mostra avrà come suo ultimo giorno sabato 4 giugno. Il ricordo d'essa resterà nel consueto raffinato catalogo che riproduce l'oltre centinaio di disegni selezionati per l'esposizione.